

Premio Nonino 2018**Il vincitore internazionale**Intervista a Ismael Kadare, l'81enne
albanese autore di capolavori

«NEMICO PER TUTTI PERCHÉ PRATICO LA NEUTRALITÀ»

Francesco Mannoni

Occiali scuri spessi e aspetto ascetico d'assoluta serenità, ma parola pronta, cuore intrepido e visione lucida. E una voce flebile ma decisa, con la quale l'81enne scrittore albanese Ismael Kadare, Premio Internazionale Nonino 2018, afferma: «Sono sempre stato contro la malattia universale del comunismo, e non ho cambiato idea perché i comunisti non cambiano mai e non mollano il potere al mondo libero. Sono contrario anche a personalità come Karl Marx, ma non ne parlo perché ho nemici personali anche in Occidente. Marx ha detto cose sbagliate e fatto errori. La letteratura mi ha insegnato che Marx poteva essere chiunque, e non è sicuramente un genio. Per avviare un progetto di rovesciamento del mondo ha scritto più di mille pagine, ma neanche mezza per lanciare un monito ai proletari se avessero avuto la meglio, tipo: quando sarete vittoriosi non siate troppo avidi né implacabili o impietosi contro i vinti».

Ismael Kadare ha saputo condensare una severa critica e la profondità dei sentimenti in una sessantina di libri tra raccolte di poesia, saggi e romanzi, alcuni riconosciuti capolavori come «Il generale dell'armata morta», «La città di pietra» o «La provocazione», quest'ultimo ora riproposto da La Nave di Teseo (40 pagine, 7 euro). Kadare - che ha conosciuto i rigori del regime comunista, per sfuggire al quale negli anni '90 ha chiesto asilo in

Francia, a Parigi - è stato più volte candidato al Nobel per la Letteratura e ha vinto i maggiori premi letterari internazionali.

È per il troppo rigore comunista che, da studente, lasciò Mosca prima di finire gli studi?

Le relazioni fra l'Albania e l'Unione Sovietica si erano interrotte e quella che era la nazione amica più prossima divenne la peggiore nemica del mio Paese. Rientrato in Albania, fui dichiarato ufficialmente nemico dell'Unione Sovietica, diventata Paese da combattere. La storia era cambiata: l'Albania per i sovietici era fascista.

E lei cosa fece?

Scrissi un romanzo, «Il crepuscolo degli dei della steppa», dove non mi schieravo né da una parte né dall'altra: la neutralità è sempre stata la migliore posizione per la letteratura. Per qualcuno sono stato un nemico mortale dell'Unione Sovietica, per altri un nemico giurato degli occidentali.

Com'era l'Albania che lasciò nel 1990?

Un Paese peggiore dell'Unione Sovietica. Ma l'impressione era che fosse migliore, perché si schierava contro. Da un lato brandiva la bandiera dell'occidentalismo, dall'altra quella dello stalinismo più feroce. Era un Paese perso da entrambi i lati. Ma per il dittatore Hoxha era interessante, questa posizione, perché gli permetteva di comandare l'Albania come voleva.

Come l'ha trovata al ritorno?

È un po' anarchica, ma, come con tutti i popoli balcanici, è un Paese di sognatori, e circola sempre la speranza che i problemi possano essere superati. L'Albania è membro della Nato, ma alcune forze politiche sono contro l'alleanza atlantica. Per questo è un Paese caotico, soprattutto nell'attuale congiuntura economica. E secondo me, anche se sembrerà un paradosso, c'è

anche troppa libertà per tutti.

Lei, musulmano, è stato accusato di vedere favorevolmente l'esistenza di Israele. È sempre dello stesso parere?

Sempre. In Israele ho avuto anche un riconoscimento (nonostante la polemica se fosse opportuno premiare un musulmano). Ma ciò che conta, per me, è l'onestà dei singoli, attraverso la quale si può giungere a sanare il diverbio che oppone popoli e religioni.

A cosa sta lavorando?

Sto scrivendo un saggio su Boris Pasternak, su una voce diffusa allora:

pare che fra lui e Stalin, dopo il Nobel, ci sia stata una telefonata di tre minuti. Che cosa si dissero? Per noi scrittori che abbiamo vissuto in Paesi dittatoriali, soffrendo divieti di ogni genere, è interessante capire come si creano le leggende e i miti fra dittatori e scrittori. Mi

sembra di assolvere un dovere, perché - dopo aver vinto il Nobel - in Unione Sovietica Pasternak era diventato un nemico giurato del comunismo e fu travolto da un'isteria collettiva, quasi patologia. Anche in Albania si calunniava Pasternak e avrei dovuto schierarmi contro di lui perché quello che aveva scritto era - secondo loro - un tradimento.

Adesso lavora a un saggio su Boris Pasternak e sulla voce di una telefonata con Stalin dopo il Nobel



Fotografato a Ronchi di Percoto (Udine). Ismael Kadare, vincitore del Premio Nonino